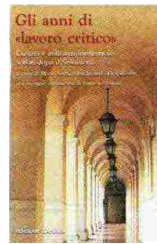


**Per una critica
dell'ideologia
letteraria**

di Davide Dalmas

**GLI ANNI
DI "LAVORO CRITICO"
CULTURA E MILITANZA
INTELLETTUALE A BARI
DOPO IL SESSANTOTTO**
a cura di Mario Sechi
e Ferdinando Pappalardo,
con un saggio introduttivo
di Francesco Fistetti,
pp. 128, € 17,
Dedalo, Bari 2019

La parola chiave è contraddizioni: quelle del passato, che è necessario conoscere criticamente perché anche lì trovano origine quelle del presente, innanzi tutto l'urto tra la scolarizzazione di massa e l'assenza di un quadro istituzionale capace di accoglierla. Siamo alla metà degli anni settanta, quindi la principale delle contraddizioni attuali si è già mostrata esplosivamente nella "domanda di partecipazione democratica" nel 1968-1969; mentre sul terreno specifico delle "istituzioni della riproduzione sociale" come la scuola e l'università, la risposta ufficiale sembra essere una modernizzazione che adotta tecniche dello "scientismo" anche nelle discipline umanistiche: l'emarginazione delle discipline storico-letterarie e la "destorificazione della letteratura". Questo il terreno d'azione dove intende collocarsi la rivista "lavoro critico".



La prima serie, considerata la "più fertile di risultati", compare dal 1975 al 1984, attraverso diversi cambiamenti di redazione, ma il nucleo principale rimane sempre nell'Università di Bari, con direttore Arcangelo Leone de Castris. Una seconda serie inizia nel 1985, ma appare meno solida anche dal punto di vista quantitativo: in un numero maggiore di anni escono meno fascicoli (negli ultimi cinque anni solo due dei 43 complessivi), con frequenti numerazioni doppie o triple. Perché contraddittoria è anche la situazione in cui si è trovata a operare la rivista, concepita nel momento di maggior prestigio delle impostazioni marxiste negli studi letterari in Italia e attiva quando inizia l'arretramento.

L'editoriale del primo numero poneva subito la questione intellettuale come "questione sociale di massa", con la volontà di "contribuire dal basso a una operazione di riqualificazione effettiva degli strumenti del lavoro intellettuale, critico-letterario in specie"; e la rivista si rivolgerà all'analisi sociale della letteratura, con deciso orientamento gramsciano propugnando una "critica materialistica dell'ideologia letteraria". Sia il metodo critico sia gli oggetti di interesse sorgono dalla trasformazione del ruolo intellettuale nel presente,

che non può prescindere dalla conoscenza dello "statuto ideologico" che ha contribuito a formarlo. L'idea di fondo è che nelle opere letterarie l'aspetto sociale è risolto nell'ideologia, ossia nella "particolare forma di coscienza attraverso cui quell'opera esprime una risposta di carattere *pratico-conoscitivo* alle contraddizioni del suo mondo storico", attraverso un "processo di formalizzazione". La spinta che viene dalla "contraddizione reale" del presente, quindi, richiede una nuova storia delle forme letterarie e dei letterati come intellettuali. Non stupisce dunque che nelle annate della rivista siano poco presenti i primi secoli della letteratura italiana, né che cresca l'interesse soprattutto dal Settecento in avanti, con particolare attenzione per il Novecento delle riviste, del "movimento vociano", del primo futurismo, delle culture del fascismo, fino al numero monografico sul Sessantotto pubblicato nel 1987.

Vent'anni dopo l'uscita dell'ultimo numero, questo piccolo e stimolante libro presenta la storia di "lavoro critico" e una riflessione sul suo significato complessivo, attraverso ricostruzioni e testimonianze di collaboratori, offrendo inoltre gli indici completi e la riproduzione di due editoriali dei primi anni e le copertine dei numeri monografici. Francesco Fistetti, autore delle "cronache di filosofia politica" *La crisi del marxismo in Italia* (il melograno, 2006),

analizza in un saggio introduttivo la questione, centrale per "lavoro critico", degli intellettuali; mentre Ferdinando Pappalardo e Mario Sechi affrontano più direttamente la storia della rivista: il primo partendo dal significativo retroterra degli

anni precedenti, tra incontri di critici letterari marxisti, convegni sulla scuola e sulla sociologia della letteratura, adesioni e abbandoni, prima e seconda serie; il secondo inserendo maggiormente "lavoro critico" nel panorama delle riviste e nel contesto della cultura umanistica dell'Università di Bari, arrivando a presentare un più ampio panorama culturale della città, di quando l'università era meno "isolata dal tessuto urbano".

Lo spirito critico della rivista si può quindi intravedere anche in questi interventi (come in quelli di Anna Clara Bova e Mario Ricciardi) che non sono soltanto ricostruzioni e testimonianze del passato, ma anche provocazione a rinnovare analisi delle contraddizioni dell'oggi, con frequenti richiami alla precarizzazione; e con l'idea che la rivista abbia perso la sua "autentica ragion d'essere" e sia conclusa dopo un "lungo, mesto crepuscolo" (così Pappalardo) in concomitanza con le riforme strutturali del sistema universitario, che hanno reso impraticabili percorsi di ricerca che risultano irregolari rispetto agli irrigidimenti disciplinari e ai sistemi di valutazione.

davide.dalmas@unito.it

D. Dalmas insegna letteratura italiana all'Università di Torino

